

# Firenze PER LA COSTITUZIONE



## SCUOLA: LA LAICITÀ TRADITA.

La Corte Costituzionale affermò con la sentenza n. 203/89 relativa all'insegnamento della religione Cattolica che la laicità è un "principio supremo" del nostro ordinamento; cioè è connesso con l'essenza stessa della nostra democrazia. Ma in che consiste la laicità? Tutti proclamano la laicità dello Stato; finanche il Pontefice quando sollecita l'impegno dei fedeli a contrastare le leggi dello Stato italiano, interviene in nome della laicità!

La Corte Costituzionale nella citata sentenza ha però definito i contenuti del principio supremo di laicità; laicità dello Stato non significa anzitutto indifferenza rispetto alla religione dei cittadini. Laicità significa però distinzione del fenomeno religioso che riguarda i cittadini dalla sfera pubblica che riguarda le istituzioni ed in primo luogo lo Stato, il quale deve quindi rispettare tutte le religioni e le loro dottrine (ovviamente in quanto rispettose dei principi costituzionali), ma nel contempo le istituzioni religiose non possono avvalersi della loro autorità per influire nella vita democratica del Paese. Il Pontefice ed il Presidente della CEI ogni volta che contestano la legge dello Stato o intervengono in temi di dibattito parlamentari, violano il principio della laicità dello Stato e lo stesso art. 7 della Costituzione. Laicità significa ancora libertà di tutte le religioni ed anche libertà di non professarne alcuna e che l'appartenenza o non appartenenza ad alcuna religione non può determinare alcuna condizione di favore o di svantaggio; significa anche e soprattutto che in una società democratica l'istruzione che è la precondizione della democrazia, deve essere improntata, soprattutto in una società multietnica come quella attuale, al principio del pluralismo culturale, senza insegnamenti e/o interferenze confessionali .... (continua a p.4)

## CREDERE NELLA DEMOCRAZIA

La nostra cara Repubblica democratica non ha capi che non siano frutto di volontà terrene, scelte libere di cittadini o di eletti dai cittadini: con la breccia di Porta Pia del XX settembre 1870, il potere temporale del Papa fu costretto a ridursi entro i modesti confini dell'attuale Città del Vaticano (una monarchia assoluta senza popolo, eppure accreditata all'Onu). La laicità è ormai un principio supremo della nostra democrazia (v. articolo a fianco) sempre più spesso negato dalle gerarchie ecclesiastiche.

Molti sono i sintomi di una pretesa intimamente antidemocratica che - ammettiamolo e difendiamo due non piccole distinzioni - non promana dall'intera comunità cattolica, ma solo da alcune sue frange, seppur potenti e rappresentative; e non ha come obiettivo lo scontro di civiltà, perseguito invece da agguerriti teocon e atei devoti che aggravano il problema promuovendo un neoconfessionalismo che fa arretrare la vita politica interna e globale.

Il Papa alza la voce e ancora pretende di distinguersi tra quanti si confrontano nella piazza democratica; con vigore e passione tiene in gran dispetto non il confronto e il dibattito, ma il relativismo, la dubitabilità di ogni posizione.

Per molti prelati poi la libertà di professare la fede comprenderebbe anche il diritto di ricordarne i divieti, le scomuniche, gli anatemi a chiunque, soprattutto ai cattolici che hanno incarichi e ruoli pubblici: ai parlamentari e ai giudici, ai medici e ai giornalisti. Ad ogni cittadino quando si trasforma in elettore.

La Chiesa sarebbe portatrice di verità anche nello spazio pubblico, depositaria del *diritto naturale*. Sa quando inizia la vita, quando finisce, qual è la vera famiglia, quale il bene dei bambini e dei malati, la ricerca scientifica giusta e quella diabolica. La conseguenza sono continui conflitti e freni all'aggiornamento ed espansione di diritti fondamentali, allo sviluppo della

legislazione in materie delicate (v.interv.a Rodotà)

Ad esempio: al Senato pendono 8 proposte sul testamento biologico, un completamento dell'art. 32 Cost. che potrebbe evitare altri "casi Welby" e l'accanimento terapeutico dando un potere preventivo di scelta sulle cure al malato; ma il progetto sconta gli scontri fra teodem e laici e difficilmente si troverà un accordo.

Sono anche all'esame alla Camera due proposte di legge su "libertà religiosa e abrogazione della legislazione [del 1929] sui culti ammessi", proponenti Spini e Boato: la discussione faticosa, è ferma al dicembre '06, la destra accusa che, seppur quasi identica alla proposta delle destre di qualche anno fa, sarebbe "pro islam" (leggi: pro poligamia), quando invece sarebbe solo un doveroso aggiornamento della legislazione volto a mitigare il favore del Concordato per i cattolici.

E' ovviamente a rischio archiviazione anche il testo sulle DI.CO., che già era una mediazione fra diverse sensibilità sulla strada dell'uguaglianza nei diritti civili e sociali e riconoscimento di forme di convivenza ormai diffuse. E tutti ricordiamo l'intervento della Chiesa durante il referendum sulla procreazione assistita. Non trascuriamo poi la pesante ricaduta che tali interventi avranno sulle aspettative delle altre confessioni religiose, opposti integralismi inconciliabili fra loro e con la democrazia.

Con tali veti e freni la politica perde ancor più la propria autonomia, già stretta fra le limitazioni di sovranità dettate dalle organizzazioni sovranazionali e dal liberismo mercantile su scala globale: non resta più uno spazio democratico di definizione di valori e obiettivi, di definizione di bisogni, diritti e tutele e quindi progetti condivisi di società.

*“La laicità è un principio supremo della nostra democrazia sempre più spesso negato dalle gerarchie ecclesiastiche”*

# RODOTÀ: “LIBERTÀ” E “DIGNITÀ” NELLA COSTITUZIONE, OGGI COME ALLORA.

**Firenze.** Col suo ultimo libro, Stefano Rodotà pone una serie di domande alle quali non si è sentito di rispondere lui stesso, perché “sono questioni di vita”. A tali questioni, ha spiegato il noto giurista durante la presentazione a Firenze de *La vita e le regole*, “ciascuno deve essere messo nelle condizioni di dare la risposta più corrispondente a ciò che l’articolo due della Costituzione difende come libera formazione della personalità”.

**Professor Rodotà, lei invita spesso a riflettere sull’importanza data dalla Costituzione alla dialettica tra libertà e dignità? Come si manifesta questa dialettica, oggi, nel concreto quotidiano?**

Il rapporto tra “libertà” e “dignità” è una delle formulazioni migliori e più originali scaturite dall’Assemblea Costituente e ne testimonia, tra l’altro, la felicità di linguaggio; il che vuol dire che c’era molta sostanza in chi l’ha scritta perché formule così espressive non sarebbero altrimenti venute fuori. Si prenda l’art. 36: vi si legge che la retribuzione deve assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un’esistenza libera e dignitosa. Qui c’è un’intuizione culturalmente molto significativa perché uno dei grandi temi di discussione oggi nel mondo è quale sia il rapporto tra libertà e dignità. Negli Stati Uniti si scrivono saggi e libri dicendo: gli Stati Uniti sono il regno della libertà. L’Europa invece impone, in nome della dignità, dei

comportamenti che un singolo magari non assumerebbe.

In quella formula costituzionale c’era la consapevolezza che libertà e dignità vanno insieme e che il primo giudice della dignità della persona è lo stesso interessato che deve essere messo però nella condizione di poter esercitare in base alla propria dignità. Se io mortifico una persona, rendo il lavoro difficile e rischioso e nello stesso tempo non gli offro alternative, non c’è neanche la libertà.

**Dunque, ci pare di capire che è importante che il legislatore tenga presente entrambi i termini della questione, la libertà e la dignità.**

Sì, da una parte abbiamo quel fenomeno che chiamo “astensionismo del legislatore”. È quando ci si ostina a non voler legiferare su una data materia, in nome della libertà delle persone. Il problema è quando l’astensionismo del legislatore comporta il mantenimento di condizioni che sottraggono alla libertà delle scelte individuali aree importanti. Per fare un esempio concreto, è grave che il legislatore non legiferi per evitare di favorire il rifiuto di cure. In quel caso, non legiferare significa mantenere un vincolo. Secondo questa logica, non si sarebbe mai introdotta una legge sul divorzio.

Dall’altra parte, invece, l’eccesso opposto è quando si invoca a tutto campo l’intervento del legislatore in materie come l’eutanasia. C’è effettivamente il rischio di violare la dignità delle persone.

**A questo proposito, alcuni sostengono che, per fare un esempio, la mancata introduzione del testamento biologico sia in contraddizione con l’art. 32 della Costituzione.**

Io credo che gli articoli 32 e 13 della Costituzione indichino con estrema chiarezza la strada per le “direttive anticipate”, io preferisco chiamarle così. A mio giudizio, non c’è da “innovare”, ma c’è soltanto da scrivere alcune regole procedurali per renderle più sicure. Ma in realtà non si tratterebbe di alcuna “innovazione” e quindi sono del tutto infondate le resistenze all’introduzione di questo strumento. D’altra parte una definizione legislativa vincolante dell’accanimento terapeutico rischia di essere controproducente perché l’accanimento terapeutico non solo implica delle valutazioni molto legate alle singole valutazioni ma soprattutto è molto legato a quello che è lo stato dell’arte medica. Ci sono situazioni che alcuni anni fa sarebbero state considerate accanimento terapeutico e oggi non lo sono più perché invece ci sono possibilità di cura e viceversa. È chiaro però che oggi è necessario un intervento del legislatore perché continuando così si colpiscono sia la libertà che la dignità del paziente.

Marco Bazzichi

## **Zagrebelsky: La democrazia contro ogni assolutismo.**

*“La democrazia è relativistica, non assolutistica. Essa, come istituzione d’insieme e come potere che da essa promana, non ha fedi o valori assoluti da difendere, a eccezione di quelli sui quali essa stessa si basa: nei confronti dei principi democratici, la pratica democratica non può essere relativistica. La democrazia deve cioè credere in se stessa e non lasciar correre sulle questioni di principio, quelle che riguardano il rispetto dell’uguale dignità di tutti gli esseri umani e dei diritti che ne conseguono e il rispetto dell’uguale partecipazione alla vita politica e delle procedure relative. Ma al di là di questo nucleo, essa è relativistica nel senso preciso della parola, cioè nel senso che i fini e i valori sono da considerare relativi a coloro che li propugnano e, nella loro varietà, tutti ugualmente legittimi. Democrazia e verità assoluta, democrazia e dogma, sono incompatibili. La verità assoluta e il dogma valgono non nelle società democratiche, ma in quelle autocratiche.*

*Dal punto di vista del singolo, invece, relativismo significa che “tutto è relativo”, che una cosa vale l’altra, cioè che nulla ha un valore. In questo senso - insisto, dal punto di vista dei singoli - relativismo equivale a nichilismo o scetticismo. Ora, mentre il relativismo dell’insieme è condizione necessaria della democrazia perché consente a tutti di far valere i propri valori, nichilismo o scetticismo diffusi nella società ne rappresentano una minaccia. Se non si ha fede in nulla, perché difendere una forma di governo rispetto a un’altra; in particolare, una forma di governo come la democrazia presuppone l’aspirazione dei singoli a promuovere e affermare le proprie posizioni e convinzioni? Per chi non crede in nulla, democrazia e autocrazia pari sono. Varranno pure e semplici considerazioni di convenienza personale.”*

## LAVORI IN CORSO, 1946-47: L'articolo sette della Costituzione.

“Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”.

“ I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimenti di revisione costituzionale”.

Ambidue i commi di questo articolo furono voluti con estrema determinazione e rigida intransigenza dalla Democrazia Cristiana, che, in particolare nella formulazione del secondo comma, non accettò alcuna delle mediazioni proposte dai costituenti di parte laica. Quanto al primo comma, i cattolici vollero che nella carta costituzionale fosse formalmente riconosciuta la sovranità della Chiesa, e il carattere originario, ossia non derivato e non dipendente dallo Stato, del suo ordinamento. Da parte dei laici non sussisteva alcuna obiezione al riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa nel senso della sua autonomia nel campo spirituale, e della originarietà del suo ordinamento. Solo che non si riteneva che in costituzione dovesse essere riconosciuta la sovranità della Chiesa. Nella Costituzione parla lo Stato, la cui sovranità è implicita; parlare della sovranità di altri avrebbe introdotto impropriamente nella Carta una formula appropriata ad “accordi bilaterali tra potenze”. Sotto il profilo strettamente giuridico sarebbe stato come dire: “l'Italia e la Francia sono, ciascuna nel proprio ordine, sovrane”.

La formulazione proposta dai democratici cristiani e voluta dalla Chiesa cattolica, oltre che giuridicamente sbagliata, appariva anche inutile, dato che il riconoscimento del carattere originario dell'ordinamento della Chiesa, sul quale non esistevano opposizioni, implicava quello della sua sovranità. In realtà, la formulazione voluta dalla DC avrebbe rivelato col tempo una pericolosa ambiguità, dato che, in presenza dell'insorgere di un conflitto di competenze, non sarebbe stato facile stabilire a chi spettasse la competenza di decidere se una data questione rientrasse nella sfera dello Stato o in quella della Chiesa.

Al di là di tutto questo, comunque, non c'è dubbio che la formulazione del comma destinata a prevalere avrebbe significato una limpida affermazione del principio della laicità dello Stato, nel proprio ordine indipendente e sovrano.

Già in sede di prima sottocommissione la formula, che nei lavori dell'Assemblea sarebbe rimasta immutata, venne concordata tra i cattolici Umberto Tupini e Giuseppe Dossetti da un lato e il comunista Palmiro Togliatti dall'altro, e fu approvata con dodici voti contro tre; tra questi ultimi, ricordiamo il voto di Mario Cevolotto (Democrazia del lavoro) e Francesco De Vita (PRI).

Il confronto fu ben più aspro quanto alla formulazione del secondo comma. Era interesse della Chiesa, fedelmente sostenuta dai costituenti cattolici, mettere al riparo i Patti Lateranensi, pattuiti nel 1929 col regime fascista, e in particolare il Concordato, dall'eventualità che la Repubblica italiana potesse procedere a una loro denuncia unilaterale. Di qui la necessità di mettere in costituzione che le relazioni tra Stato e Chiesa

avrebbero continuato ad essere regolate dai Patti Lateranensi, e di stabilire che qualunque loro modifica sarebbe stata possibile in base a un accordo tra le due parti, senza necessità di ricorrere a procedimenti di revisione costituzionale. Il che avrebbe sottinteso che una iniziativa unilaterale di revisione, o addirittura di abrogazione, da parte dello Stato avrebbe dovuto passare per una difficile e complicata procedura di revisione costituzionale.

Inutilmente comunisti e socialisti tentarono di indurre la DC a un compromesso - proposto da Togliatti fin dai lavori della prima sottocommissione, e sostenuto più tardi, in sede di dibattito assembleare, da Lelio Basso (PSI) e da Edgardo Lami Starnuti (PSLI) -, secondo il quale si chiedeva che nel comma si dichiarasse che i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica sono regolati in termini concordatari, omettendo il riferimento ai Patti e al Concordato esistenti. Questa proposta muoveva dal fatto che l'art. 1 del Trattato del Laterano - che dichiarava la religione cattolica unica religione dello Stato - e diversi articoli del Concordato del 1929 risultavano in evidente contrasto con i principi di libertà e di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sanciti dalla Costituzione repubblicana. Introdurre in costituzione i Patti Lateranensi poteva sembrare conferire loro una valenza costituzionale pari a quella di ogni altra norma costituzionale, aprendo così contraddizioni irrisolvibili nel cuore stesso della Carta.

In realtà il secondo comma dell'art. 7 non ha significato affatto una costituzionalizzazione dei Patti.

Furono, del resto, gli stessi deputati democristiani, tra i quali ripetutamente Dossetti, a sostenere con molta decisione che non era questa la loro intenzione. Fatto di per sé rilevante, dato che, nell'interpretazione di una norma giuridica, ha grande importanza fare riferimento alle intenzioni della maggioranza, quali risultano dai lavori preparatori. Non è, a questo proposito, senza significato che la maggioranza cattolica respingesse un emendamento presentato da Gennaro Patricolo (Uomo Qualunque), tendente a inserire esplicitamente i Patti nella Costituzione, con particolare riferimento all'art. 1 del Trattato del Laterano.

Ma è la lettera stessa del secondo comma ad escludere interpretazioni di questo genere. Se le modifiche consensuali dei Patti non hanno bisogno di revisione costituzionale, è segno che i Patti non sono leggi costituzionali. E ancora: il fatto che potesse essere la Chiesa a rompere unilateralmente i Patti, conferma che questi non sono parte integrante della Costituzione, la quale non può essere vulnerabile dall'esterno, per iniziativa di un ordinamento diverso e indipendente.

Resta il fatto, a mettere in evidenza l'intransigenza democristiana nei confronti

delle proposte del fronte laico, che venne rifiutata anche la richiesta avanzata da Ugo Della Seta (PRI) di specificare che “potranno essere mantenute, in termini di concordato, quelle norme dei Patti Lateranensi che, nello spirito e nella lettera, non contrastino con le norme fondamentali della Costituzione repubblicana”. Se questa richiesta fosse stata accettata, la revisione del Concordato, firmata dalle due parti nel febbraio del 1984, probabilmente sarebbe avvenuta molto prima dei 37 anni che sarebbero invece trascorsi.

Il dibattito e le votazioni sull'art. 7 si svolsero nella seduta del 25 marzo 1947 e si conclusero con l'approvazione per appello uninominale dell'articolo proposto. Votarono a favore 350 deputati (democristiani, comunisti, qualunquisti, monarchici, gran parte dei liberali - tra questi, Vittorio Emanuele Orlando, Ivanoe Bonomi, Francesco Saverio Nitti). Votarono contro 149 deputati (socialisti, repubblicani, azionisti, demolaburisti e alcuni liberali). Grande sorpresa sollevò la decisione, presa all'ultimo momento dai comunisti, di votare a favore. Le ragioni di questo gesto, di cui neppure i socialisti del PSI, il cui partito era legato a un patto di unità di azione con il PCI, erano stati preavvertiti, furono esposte dallo stesso Togliatti, segretario del partito, in un lungo intervento durato un'ora. La ragione di questo cambiamento di posizione risiedeva nella volontà di non attentare alla pace religiosa, provocando divisioni nelle masse lavoratrici, divisioni che avrebbero nuociono al rinnovamento politico, economico e sociale del paese. Nove deputati comunisti risultarono assenti, tra i quali Concetto Marchesi, Giorgio Amendola e lo stesso presidente dell'Assemblea, Umberto Terracini, che si assentarono al momento della votazione.

Molto si discusse allora se il voto dei comunisti fosse stato determinante. Se si sta alla semplice aritmetica non lo fu, perché i 95 voti comunisti espressi, conteggiati tra i voti contrari, avrebbero consentito alla minoranza di raggiungere 244 voti, insufficienti a sopravanzare i 255 voti favorevoli. Sarebbero però stati sufficienti 12 voti per rovesciare i rapporti di forza, voti che, forse, avrebbero potuto venire da deputati laici assenti - 9 comunisti, 12 socialisti, 2 repubblicani - tra i quali molti perché delusi, e alcuni, addirittura, disgustati. Occorre, però, aggiungere che, se i comunisti fossero rimasti coerenti al momento della votazione con l'atteggiamento di opposizione tenuto durante l'intero corso del dibattito, in prima sottocommissione, in commissione dei 75 e in assemblea plenaria, probabilmente avrebbero partecipato alla votazione deputati di centro o di destra risultati assenti, i quali, nell'incertezza del risultato, si sarebbero sentiti motivati a contrastare la posizione dei laici.

# EMERGENZA LAICITÀ

Negli ultimi anni nel nostro paese assistiamo ad una sempre più aggressiva ingerenza della chiesa cattolica nella politica e nella società tanto che oggi possiamo parlare di un'urgenza della "questione laicità". Le gerarchie vaticane hanno sferrato attacchi di una aggressività inaudita alle libertà che le lotte del novecento avevano prodotto in termini di autodeterminazione e diritti: ad esempio, già è stata imposta nel nostro paese, con la legge 40 sulla Procreazione Medicalmente Assistita, una visione confessionale e discriminatoria. La sconfitta della laicità della politica ancor più sonora si è avuta in occasione del referendum per l'abrogazione di questa legge, quando cioè abbiamo assistito ad una campagna condotta dai pulpiti e dagli altari, finanziata con i fondi dell'otto per mille, scandaloso balzello nelle mani della chiesa cattolica (a fronte del trenta per cento di preferenze ricevute la chiesa di Roma incassa l'ottanta per cento dei contributi) reso inammissibile dall'utilizzo non sociale o caritatevole, ma politico. E non possiamo dimenticare il caso Welby e le tematiche della libertà di scelta responsabile in ogni fase della vita né il tentativo di rendere sempre più confessionale la scuola pubblica con i crocifissi alle pareti e la messa in ruolo di un esercito di insegnanti di religione cattolica scelti dai vescovi e pagati dallo stato, che, una volta assunti, spesso cambiano materia determinando la possibilità di assunzione di altri insegnanti sotto controllo ecclesiastico. Oggi la situazione è aggravata da tentativo del ministro Fioroni di assegnare crediti scolastici agli/alle studenti che si avvalgono dell'ora di religione cattolica discriminando

*"ci troviamo davanti ad una situazione tanto grave da mettere in discussione il concetto di autonomia della politica e la democrazia stessa."*

(dalla prima pagina)

..... Ma si può affermare che il nostro Paese è uno Stato laico? Certamente, come si è prima rilevato, la Costituzione afferma il " principio supremo" della laicità dello Stato; ma è anche vero che si tratta di uno dei tanti principi importanti affermati nella nostra Costituzione e costantemente disattesi da una classe politica dirigente opportunistica e subalterna alle ingerenze delle gerarchie cattoliche.

E' laica una scuola dove è previsto l'insegnamento della religione cattolica affidata a docenti, pagati dallo Stato e scelti dalla Chiesa? E' laica una scuola dove, pur in presenza di alunni di diverse confessioni religiose, sarebbe obbligatorio affiggere nelle aule il Crocifisso? E' laica una scuola la cui attività didattica in determinate circostanze è interrotta per svolgere funzioni religiose? E' laica una scuola dove si attribuisce un credito scolastico agli studenti che frequentano l'insegnamento della religione cattolica? E' laico uno Stato che sottrae le risorse finanziarie alla scuola statale ed incrementa i finanziamenti delle scuole private, in gran parte cattoliche? Uno Stato che effettua queste scelte non è laico, e forse nemmeno confessionale; è peggio, è subalterno e tradisce ancora una volta la sua legge fondamentale.

Corrado Mauceri

chi legittimamente ha scelto di non avvalersi. A fronte di questa fortissima ingerenza clericale in Italia, risulta pericolosa la subalternità della classe politica : la corsa al centro di entrambi gli schieramenti, la ricerca del voto di un supposto elettorato cattolico ma anche l'incapacità di proporre valori, modelli, progettualità sociale condizionano anche gran parte del centro - sinistra che sembra trascurare l'inalienabilità dei diritti delle donne e degli uomini di questo paese in cambio di una approvazione delle gerarchie vaticane, per altro mai raggiunta. Cartina tornasole di questa situazione, grave e generale, è divenuta la situazione delle persone ad orientamento omosessuale: le gerarchie cattoliche conducono da anni una vera e propria campagna d'odio e criminalizzazione di lesbiche, gay e trans parlando di "contro natura", "amori deboli", devianza, equiparando omosessualità e pedofilia, mentre il centro sinistra non riesce - e non solo a causa dell'ostruzionismo della componente cattolica del nascente Partito Democratico - ad assicurare neppure una benché minima garanzia legislativa ai soggetti in questione: nessuna delle leggi attualmente vigenti nella maggior parte dei paesi della UE in Italia riesce neppure ad arrivare in discussione, né una regolamentazione delle unioni di fatto né un provvedimento antidiscriminazione neppure si riesce ad estendere la legge Mancino in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa all'orientamento sessuale. Eppure la recrudescenza delle violenze e delle aggressioni, anche di matrice politica neofascista, ai danni di lesbiche, gay e trans renderebbero l'adeguamento di questa legge urgente.

Questo nuovo clima politico a cui assistiamo ha caratteristiche fortemente legate all'Italia, dove la chiesa, caduta della DC e quindi il partito unico di riferimento per il mondo cattolico, si è fatta essa stessa soggetto politico, ma si colloca in un panorama globale in cui le destre (quella dell'amministrazione Bush *in primis*) cercano appoggio e parole d'ordine nelle confessioni religiose e nelle frange più integraliste e l'imperante modello neoliberista che vuole imporre lo smantellamento dello stato sociale e della sfera del pubblico trova un potente strumento ideologico sventolando la bandiera della "famiglia naturale" con cui sostituire tutte le garanzie sociali conquistate da un secolo di lotte. Oggi è il momento che la sensibilità su questi temi si allarghi a tutta la sinistra e soprattutto che la società civile, dato che la secolarizzazione dei costumi nel nostro paese è un fatto, spinga a un cambiamento di rotta della classe politica italiana per spezzare un clima che si fa sempre più plumbeo, dove anche il diritto di critica viene criminalizzato.

Elena Biagini

Azione gay e lesbica - Coordinamento Facciamo Breccia  
([www.facciamobreccia.org](http://www.facciamobreccia.org))

Pubblicazione non periodica e destinata agli iscritti al Comitato per la Difesa della Costituzione. In redazione: Marco Bazzichi, Monica Biondi, Paolo Solimeno, Salvatore Tassinari. Comitato per la difesa della Costituzione - Firenze.

Coordinatore e rappres. legale: Roberto Passini.  
info@firenzeperlacostituzione.it  
www.firenzeperlacostituzione.it